Anno I. — N. 10. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 3 Novembre 1867

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero associarsi all' opera nostra, spediranno *Lire 6 per trimestre*. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

Questa volta per l' agglomerarsi di notizie, e perchè il cuore ci sanguina al dover ripetere le vergogne del nostro paese, ommettiamo la Rivista.

Jeri una lettera di Silvio Andreuzzi ci diede alcuni ragguagli intorno all' insurrezione romana, ragguagli che noi ripubblichiamo ad onore dei nostri amici, del nostro paese e per respingere, almeno in parte l' accusa che i romani sieno tanto degenerati da non saper scuotere le loro catene e scavare una tomba fra essi e l' obbrobriosa tirannia che li opprime.

La notte del ventidue, 9 giovanotti: Ceresa, Erter, Povoleri, Cella, Facci, Carlo Marzuttini, Andreuzzi, Berghinz e Marioni, si gettavano alla disperata contro la guardia di Porta Paola e senza colpo ferire arrivavano ad impadronirsene. Indi si diressero contro il corpo di guardia della polveriera vicina assieme ad una quarantina di popolani disarmati. Ivi s' impegnò una lotta, nella quale Carlo Marzuttini con rara prodezza salvò la vita all' amico suo Povoleri, sviandogli una ferita dal petto e stendendo a terra con un colpo di revolver il soldato feritore, ma però rimanendo leggermente ferito alla parte superiore della spalla.

Aperta la porta, attesero l' entrata del Corpo di Cairoli, che doveva penetrare in Roma con due carra d' armi.

Ma Cairoli intanto si batteva disperatamente a Ponte-Molle e degno figlio della sua sublime famiglia di martiri, eroicamente periva coll' arma alla mano, mentre il suo pugno di prodi nelle cui file annoveriamo ancora parecchi altri nostri amici Pio Ferrari, Muratti, Merluzzi, Chiap, veniva in parte disperso; ma non vinto.

Intanto a due compagnie di zuavi che si avanzav[illegible]ero l' ufficiale.

[illegible] aperta parecchie ore, finchè deliberarono [illegible]dere incontro al Corpo che attendevano. Non avevano ancora abbandonato il posto che duecento zuavi lo occupavano, ed essi ritiratisi di cascinale in cascinale e difendendosi riuscirono a sfuggire alla vigilanza dei gendarmi e dei dragoni pontificii non solo, ma ancora, avendo fatto un lunghissimo giro per Frascati e Tivoli a raggiungere, dopo una marcia faticosissima, Garibaldi a Monte-Rotondo, la sera della battaglia, troppo tardi per iscaricare u[illegible]

I nostri amici ci scr[illegible] poi che i Romani si batterono per la città *coi coltelli*, trovandosi in possesso i rivoltosi di una cinquantina di *revolver* soltanto, e che la mala riuscita dell' insurrezione si deve attribuirla alla mancata impresa Cairoli, svelata da qualche spia e sventata dai zuavi pontificii che l[illegible]ircondarono a Ponte-Molle, oltre l' incuranza del [illegible]oso Comitato Romano.

Anche qu[illegible]sta volta, come sempre quando vi è una giusta causa da difendere, il Friuli mostrava come i suoi figli sieno degni di portar alta la bandiera del nostro povero paese.

Onore e gloria ad essi.

P.S. Sappiamo che alla compagnia comandata da Ciotti che si trovava a Monte-Rotondo appartengono parecchi fra i valorosi monanari di Navarons ed Ottavio Morgante.

Per debito di verità riproduciamo questa protesta del gruppo principale della *sinistra* contro il manifesto del 28 ottobre.

Italiani!

Il nuovo Ministero col suo manifesto, in cui ci sembra unicamente lodevole la non mascherata parola, dichiarò il suo programma all' Italia.

Sarebbe colpa il tacere. Come cittadini abbiamo il diritto, onorati dall' universa fiducia, abbiamo il debito di significarvi la nostra opinione. Quest' atto gravissimo, che lascerà dolorosa traccia nella istoria nostra, è il segnale d' un' aperta reazione contro *quanto è più caro e più sacro all' Italia*; e, quel ch' è peggio, di una reazione intimata coll' armi dallo straniero, sicchè appaia la nostra indipendenza una disonorevole menzogna.

Noi pure non siamo, nè fummo partito, nè l' organo d' un partito. Commossi dal sentimento fraterno, sospinti da un obbligo di umanità, soccorrendo gl' insorti Romani abbiamo avuto la gloria — e ne siamo fieri — di rivelare un pensiero della nazione, di essere la mano dell' amore cittadino, come Garibaldi — volendo Roma — è l' incarnazione della volontà nazionale. Assemblee popolari, associazioni d' ogni verso, innumerevoli cittadini a qualunque opinione liberale appartenenti, municipii e anche provincie per mezzo de' loro consigli spontaneamente risposero.

Nè sulla bandiera nostra venne mai scritto guerra alla religione, bensì guerra alla potestà temporale de' papi, guerra al principe che c' insulta e maledice ogni giorno, guerra ad un pastorale ch' è bajonetta nel fianco alla patria nostra. Noi siamo difensori della libertà di coscienza: e volendo rispettate le opinioni religiose di tutti, vogliamo eziandio l' osservanza della nostra suprema legge, i plebisciti, unica base del diritto italiano. Proclamata dal Parlamento capitale d' Italia, Roma non è de' Romani, ma d' Italia, al pari di Milano e di Napoli, di Torino e di Palermo; una parte non può ribellarsi al tutto, l' unità giurata dev' essere mantenuta.

Noi pure, ma contro il ministero, dimandiamo inviolate le leggi e salvo l' onore. E questo non è lasciando che si derida il paese in nome della convenzione del 15 settembre da noi rispettata finora, dal governo francese tenacemente e continuamente violata; eludendola, e' non fe' che mutare divise e bandiere ai suoi soldati, mentre i nostri concittadini, per combattere a fianco degl' insorti, doveano notturni come ladri passare il confine.

Con alta maraviglia leggemmo dichiarata fratricida una guerra contro l' impero francese; e per isfuggirla intimasi guerra agli Italiani capitanati da Garibaldi. Questa non è forse veramente fratricida, non è un insanguinarsi col proprio sangue, un uccidere la patria?

Il programma del nuovo ministero non è che inaudita genuflessione alla Francia imperiale. Ma vorrà genuflettersi l' Italia? Noi speriamo di no. Non sappiamo vedere quali idee, quali forze, quali aspirazioni italiane abbiano chiamato e sostengano il nuovo ministero; non un voto, non una voce, non un segno qualunque al suo nascere è pronubo, tolta la paura di alcuni che vanno calunniando l' esercito. Noi speriamo che il Parlamento, che pur si dee convocare tra poco, lo respingerà; noi speriamo che l' Italia non vorrà disonore siffatto; giacchè il disonore per le nazioni è peggio che la sconfitta, peggio che una perdita di territorio, è veleno nell' anima, che tronca ogni forza ed ogni avvenire.

Noi questo dichiariamo per mantenerci fedeli alla patria, che vuole essere libera e intiera; nè ciò si ottiene coll' abbandonarne una parte per eseguire stranieri cenni, anche a costo di una guerra civile.

E del ministero Menabrea, negazione della vita italiana, ce ne appelliamo al Parlamento ed alla Nazione.

Firenze, li 28 ottobre 1867.

G. Pallavicino
B. Cairoli
F. Crispi
G. Dolfi
L. La Porta
L. Miceli
A. Oliva
E. Guastalla
F. De Boni.

CATECHISMO POPOLARE

IX.

Famiglia.

Avete mai ammirato in un pometo il giocondo aspetto e la meravigliosa vegetazione di un albero coperto da spesse frondi, ed onusto di frutta vermiglie?

Ebbene, passatevi un' anno dopo e vi troverete forse un tronco nudo e rugoso, che erge pietosamente i suoi rami vedovi di foglie come uno scheletro verso il sole.

Se vi prenderà vaghezza di scoprire il secreto di quella morte prematura..... avvicinatevi.

Levate un pezzo della sua scorza screpolata e vi troverete come dei piccoli canali serpeggianti in strana guisa tutto lungo il tronco, e pieni di una raspatura legnosa e puzzolente.

Essi furono l' opera di una famiglia di bruchi, che insinuatasi sotto la scorza, e cresciuta a dismisura per l' incuria del giardiniere, assorbì i sughi, rosicchiò la midolla, e coi sughi e la midolla, la vita della povera pianta.

Ora figuratevi che l' albero sia la nazione, i bruchi, il tarlo della corruzione che rode la famiglia.

La nazione diffatti, come i vegetabili dalla radice, toglie dalla famiglia la sua vitalità e la sua forza.

Questa verità non ha bisogno di dimostrazione.

Distruggete la famiglia che è la base della nazione, e voi distruggerete la nazione, che è la famiglia dell'umanità.

Popolani ed operai il vostro compito è grave.

Come padri di famiglia, voi dovete dare alla patria uomini robusti e buoni cittadini, atti a servirla col braccio, con la mente, col sacrifizio.

Corpi infiacchiti ed anime imbelli, mai potranno formare un popolo libero, poichè la libertà esige l'annegazione, il concorso della volontà, l'applicazione della intelligenza, la possibilità e la pertinacia del lavoro.

Fa d'uopo quindi che fino dalla prima infanzia sappiate ispirare nei vostri figli quelle maschie virtù che li faranno in seguito uomini e cittadini.

Lavorare al decoroso sostentamento della propria famiglia, educare la prole, e prima di tutto con la più efficace delle istruzioni quella dell'esempio, eccovi i nostri obblighi come padri e cittadini.

Gli Spartani, per ispirare ai propri figli una salutare ripugnanza per gli eccessi del vino, mostravano loro uno schiavo ubbriaco.

Il fanciullo diffatti nasce imitatore, e nell'istesso tempo essenzialmente osservatore, la sua anima presentisce la giustizia, anche prima di formarsene il positivo concetto.

Il fanciullo si ribella all'ingiustizia ed all'oppressione, che a lungo andare lo pervertiscono moralmente e forse per sempre, poichè le impressioni dei primi anni, non si scancellano mai.

Voi dovete quindi mostrarvi scrupolosamente giusti e conseguenti nelle vostre relazioni famigliari onde suscitare per tempo nell'anima dei vostri figli, il sentimento della onestà e della rettitudine che formano il galantuomo.

Dovete poi vincere le male abitudini dello sciopro, e dell'ebbrezza, perchè focolari della miseria, miasmi corrutori che li depravano fino dalla culla.

Rammentatevi sopra tutto che la patria abbisogna di cittadini intelligenti, capaci di bastare a se stessi, capaci di comprendere e praticare i fecondi principii della libertà.

Sarà vostro stretto dovere quindi, di procurare ai vostri figli quel battesimo dell'istruzione, che sola potrà farli degni di essere liberi, essendochè la doppia maledizione del dispotismo e del prete si appoggi essenzialmente all'ignoranza.

Voi non potete nè dovete poi usare con essi di mezzi violenti e bestiali, che non valgono che ad abbrutirli.

Se vi abbisogna di correggerli e di punirli fatelo; ma fatelo con la moderazione e la calma della giustizia.

Fatelo sopra tutto con mezzi morali, e più con la persuasione, essendochè nel fanciullo voi dovete di già cominciare a rispettare l'uomo ed il cittadino.

In America ove il senso pratico della libertà raggiunse il maggior sviluppo, il fanciullo così educato comincia diffatti pressochè fino dall'infanzia a sentire la sua dignità di uomo, di cittadino e repubblicano.

Non oppresso sotto l'incubo della violenza e della paura, ma trattato come una giovane e rigogliosa pianta che promette i più bei frutti per l'avvenire, le sue facoltà mentali, la sua tempra, il suo carattere, si formano e si sviluppano per tempo e con una singolare energia.

Nè è cosa rara il vedere giovanetti usciti appena dalla pubertà trattare gravemente i più importanti affari ed interessi, occuparsi della cosa pubblica col senno degli uomini maturi, aprirsi finalmente una carriera colle sole loro forze ed attività.

Il martire Lincoln, e l'attuale presidente Johnston, entrambi sortiti dai vostri ranghi, sono un esempio luminoso, a dimostrare l'efficaccia ed i frutti di questa maschia educazione, che insegna al giovane a bastare a se stesso, e a non affidarsi che alle sole sue *forze*.

Fin qui dei doveri verso la famiglia. — Parliamo ora dei diritti.

Ogni uomo nel civile consorzio ha un diritto *alla famiglia*. Assioma questo che nessuno potrebbe o vorrebbe negare.

Per conseguenza il cittadino può pretendere che coloro ai quali affidò il mandato di governare, sappiano e vogliano procurargli i mezzi di sostenerla ed educarla, condizione *sine qua non*, della sua esistenza.

E quindi che gli sieno offerte scuole per istruire i suoi figli, lavoro per mantenerli.

In questo senso diffatti del proletario che nulla possiede, che vive alla giornata, mal sicuro dell'oggi, incerto del domani, possa dirsi veramente e ben a ragione, che esso non abbia famiglia.

È dovere quindi in chi governa di combattere questa piaga del proletariato, che in alcuni paesi minaccia cancrena: diritto nel cittadino di pretenderlo dai suoi mandatari.

A nessun potere poi è dato di usurpare i diritti del cittadino quale capo di famiglia, dall'educazione della prole, all'inviolabilità del domicilio, assicuratogli dalle leggi.

Popolani ed operai, la moralità, il lavoro, la istruzione sono i cardini su cui si appoggia la famiglia, e che voi dovete aver sempre di mira, essendochè non si possa a questi toccare, senza turbare insieme l'ordine della società generale.

Noi non ci stancheremmo mai di ripetervi, siate buoni padri di famiglia, e sarete buoni cittadini.

In tal modo senza fallo servirete utilmente la patria, ma nell'istesso tempo avvantaggerete voi stessi.

In tutti i tempi diffatti, in tutti gli stati della vita, in tutte le età, dall'infanzia al letto di morte, dal principe al proletario la felicità dell'uomo fu ed è la felicità domestica.

In seno alla vostra famiglia stà la vostra vera esistenza; e questa felicità è lo scopo a cui tender devono tutti i vostri sforzi.

Il raggiungerla sta in voi. M. V.

Sull'istruzione nelle campagne.

> Non occorre più dimostrare la necessità d'avere delle scuole, d'averne dappertutto e di averle eccellenti.
>
> *Giulio Simon.*

Il sig. M. H. ci dirigeva giorni fa una pregievolissima lettera, sulla quale, rendendola di pubblica ragione, abbiamo creduto riserbarci la facoltà di esprimere le nostre idee.

Quella lettera considerava la questione dell'istruzione nelle campagne più dal lato del sentimento che da quello del freddo calcolo, senza tenere sufficiente conto dagli infiniti ostacoli morali e materiali, che dobbiamo vincere per realizzare i nostri desideri su questo proposito.

Noi abbiamo detto: senza tener conto degli infiniti ostacoli materiali e morali; e ci spieghiamo.

A noi sembra che molte, variatissime e possenti sieno le cause della presente condizione dell'istruzione nelle classi rurali. Molte di queste cause dipendono a parer nostro da condizioni politiche, da condizioni di razza, da condizioni geografiche; altre da condizioni economiche, senza voler tener conto degli ostacoli locali e delle cause specialissime, delle quali, essendo eccezioni, non giova parlare.

Noi non vorremo trattare nemmeno la lunga sequela degli ostacoli dipendenti dalle pessime condizioni nostre politiche, passeremo sopra a tutti gli altri, soffermandoci a considerare puramente e semplicemente la cosa dal lato economico.

Si dice: bisogna mandare nei villaggi bravi maestri comunali. Bene mandiamoli; ma, dite; un bravo maestro, un uomo, che, per divenirlo, abbia perso i migliori anni della sua gioventù, bisogna pagarlo; e, scusate, come lo pagate voi? Voi gli date tanto da non morire, a patto però che oltre il maestro di scuola egli sappia e voglia fare lo scaccino *(muini)* il ciabattino e talvolta qualche altro mestiere. Credete voi forse che un uomo che abbia la coscienza di non aver perso il suo tempo, giocandolo ai dadi, possa sacrificarsi tutto il giorno a tenere a bada i 20 o 25 rompicolli che le famiglie, che non hanno le oche da far pascolare, mandano in quel bugigattolo che si ha il coraggio comunemente di chiamare la *scuola*, per una retribuzione, che insufficiente per mantenere la vita di un uomo, sarebbe di una tenuità desolante se quest'uomo avesse famiglia?

Eppure la cosa cammina di questo passo; eppure la media delle paghe dei maestri comunali dei villaggi è inferiore ai loro bisogni.

" Dunque cresciamo loro le paghe ". Sentiamo esclamare in coro. Adagio ai ma' passi. Crescere le paghe: ciò va per la sua strada; ma questo crescere delle paghe bisogna misurarlo col bilancio del comune e non coi nostri desideri.

Quindi un'altra immensa difficoltà: — persuadere coloro che pagano le imposte, che ad accrescere la retribuzione del maestro è bene; una volta persuasi, mettere all'atto le buone intenzioni. Se il comune è ricco, tanto ci riuscirete, se per avventura, (il che avviene più spesso) è povero, colle sole vostre promesse di vantaggi di là da venire, non otterrete nulla.

Questo che ora abbiamo considerato avvenga nei nostri villaggi, questo accade in tutti i comuni rurali non solo dell'Italia intera; ma della maggior parte d'Europa. Nell'Italia (senza le provincie venete di cui ancora non si ha potuto o voluto fare una statistica) la paga media per un maestro comunale arriva a 455 Lire! In Francia quell'illustre economista che si chiama Jules Simon deplorava che non giungesse per anno agli 800 franchi.

Se traversiamo l'Oceano, però, la cosa cambia aspetto. Negli Stati Uniti i maestri sono bene pagati, l'istruzione comunale tenuta in onore, il numero degli analfabeti esiguo, e la civiltà espansa d'ogni parte.

Ma là si seppe utililizzare una splendida fonte di ricchezza. I beni del demanio sopperiscono alla maggior parte delle spese, al resto multe e contribuzioni private; e gli Stati Uniti, con circa 32 milioni di abitanti, spendevano nel 1862 204 milioni di franchi nell'istruzione pubblica, mentre noi non

ispendiamo che 14 milioni con 25 milioni d'abitanti! Ciò vuol dire che là per ogni abitante si spende 6 franchi all'anno, quà 60 centesimi.

Ecco dove a parer nostro sta il gruppo principale, il nucleo del male, la vera testa di questo gran verme solitario che si chiama ignoranza. Nello spendere 14 milioni di franchi nell'istruzione pubblica, e 280 milioni per la guerra, nel dare 14,000 o 16, o 18 mila franchi ad un prefetto che fa niente e nel dare 455 franchi ad un maestro comunale che logora i polmoni per 12 ore al giorno.

Una grande riforma è da portarsi nell'istruzione primaria.

Non condividendo in tutto e per tutto l'ardita opinione del già citato Jules Simon di rendere a dirittura e tutta d'un pezzo l'istruzione gratuita ed obbligatoria nei comuni, opinione che sente a mille miglia del sistema francese, e che tiene troppo poco conto della libertà, noi diciamo francamente che per una certa classe di comuni un sistema misto di premi ai comuni che fondassero le migliori scuole e che sapessero, pagandoli a dovere, provvedere i migliori maestri, di multe alle famiglie che ricusassero di mandare alla scuola i ragazzi, adottata la gratuità per molta parte dei poco o niente censiti e finalmente coll'opera concorde di tutti i progressisti veri, non di quelli a parole, non degli umanitari a buon mercato, si potrebbe in non molti anni recare una radicale innovazione nello stato intellettuale delle nostre masse agricole.

Adesso per avere a buon mercato il maestro, il il comune, sul quale una sorveglianza assidua è impossibile, dà il suo voto di maestro al prete e noi dobbiamo constatare con dolore come in Italia più di un terzo dei maestri elementari sieno preti, che significhi la qual cosa, è inutile avvertire i lettori. Eppure con 455 franchi (bisogna concludere) o preti o niente, poichè il prete non ha (nel caso ordinario od almeno in faccia al mondo) famiglia, e possiede altre fonti di guadagno nella messa e nelle funzioni.

Noi però, partigiani in tutto e per tutto dall'astensione dell'ingerenza governativa dove basta l'azione privata, o l'associazione, noi non la crediamo necessaria nemmeno in questa grande parte dell'economia pubblica, che si riferisce alle scuole a patto che il governo rimettesse i propri poteri nei Consigli provinciali; i quali corpi — per essere più prossimi ai luoghi, colle nozioni che devono possedere, sono più atti a provvedere ai singoli bisogni locali. Lo Stato potrebbe riserbarsi il diritto di tracciare la via da seguirsi, lasciando tutto il resto in piena facoltà alle provincie.

Una innovazione, che, senz'alcun dubbio, arrecherà immensi vantaggi all'istruzione delle campagne, si è la nuova legge comunale, se è vero però che sia informata a quei larghi concetti di libertà dei quali i diari fiorentini ci parlavano, e al principio dell'ingrandimento dei comuni rurali.

Terminiamo questo cenno, che troppo lungo per lo spazio portato da un periodico settimanale, riesce troppo succinto per considerare a dovere anche dal solo lato economico questa partita, esprimendo l'intensa brama, che si avveri la profezia di Edmondo About: *Il secolo XIX era desolato da una deplorabile malattia: l'ignoranza. Tutti vi s'adoprarono come un sol uomo per abbatterla, e vi riuscirono!*

G. M.

Il Sistema Cooperativo.

II.

Prima necessità si è quella di provvedere alla propria esistenza; mangiare, bere, vestirci sono i nostri primi bisogni. Certo noi non possediamo più in là del necessario, ma poichè, o bene o male, noi viviamo, dunque abbiamo il necessario. Noi non possiamo ristringere o diminuire questa quantità, ma le possiamo diminuire il prezzo. Ciò sarebbe più facile di quanto credesi, ognuno sa che si compera più a buon prezzo all'ingrosso che al minuto. Un negoziante in una mezz'ora può misturare, pesare, imballare e spedire dieci sacchi di caffè, mentre per venderne un sacco spartito in 500 cartoncini da 6 oncie ciascuno e venderli a 500 compratori gli abbisogneranno venti ore, onde aggiungerà il prezzo d'un minuto del suo tempo ad ogni cartoncino. Il fitto della bottega, la doratura dell'insegna, molte cose che si dicono e molte che non si dicono, rendono più costosi gli oggetti, le spese generali essendo tanto più gravose, se esse pesano su quantità minore di mercanzie. Si fa calcolo che la compra all'ingrosso, è esente da un sopraccarico del 33 per cento circa, che grava il commercio al minuto. Perciò 1000 libbre di una merce vi costerebbe al minuto lire 3000 e all'ingrosso lire 2000. Se voi siete 100 compratori, che comperano dieci libbre ciascuno della merce anzidetta, voi guadagnerete ciascuno 10 lire comprando d'un sol tratto 1000 libbre che poscia spartirete tra voi. La teoria completa dei magazzini cooperativi è questa.

Aggiungiamo un'altra considerazione che ha la sua importanza. Voi avete sempre pagati i vostri conti, ma non tutti furono onesti al pari di voi. Il droghiere vi racconterà che ogni anno egli perde tante e tante centinaja di lire in notarelle che non sono e non saranno mai pagate in perpetuo. Il droghiere vi dice che perde davvero questo denaro? Lo conti ad altri: ciò che perde se lo fa pagare da voi o da altri.

— Da noi? Oh come c'entriamo noi nei debiti degli altri?

— Come ci entrate? Bisogna che ognuno viva, voi lo concederete bene. Invece di chiudere bottega, il negoziante porterà i conti non pagati alla partita *perdite* e *profitti*, e se li farà rimborsare dalla sua clientela in generale o da voi in particolare. Se il decimo dei suoi clienti sono insolvibili, egli aumenta di un decimo i suoi articoli per rifarsi delle sue perdite. In tal guisa voi pagate 900 Lire per ciò che avete consumato voi e Lire cento per ciò che hanno consumato gli altri. I buoni pagatori pagano pei cattivi: questa è la pratica comune È dunque un altro vantaggio del 10 per cento che viene assicurato al sistema di pagare a pronti. E questo sconto sarebbe di buon grado concesso dal negoziante ai vostri cento consumatori, ove volessero convenirne con lui. Esso è la deduzione del decimo suddetto, del quale ha caricato i suoi articoli e del quale vi scarica e a buon diritto.

Calcoliamo. Sopra le 3000 Lire che voi aveste sborsato senza la nostra combinazione, voi avreste economizzato 1000 più 200, in tutto 1200 Lire, cioè il 40 per cento.

Ora veniamo o noi: a quanto ammontano le vostre spese domestiche? Sono esse di Lire 200? Sono Lire ottanta che conservate nelle vostre tasche. Sono mille? La vostra famiglia si trova arricchita di Lire quattrocento: è come se avesse creditato Lire 8000, che sono una piccola fortuna, uno stato. Ma per rimanere nella pratica ordinaria noi valuteremo il vostro risparmio al decimo delle vostre spese di consumo.

— Come impiegare questo denaro, che ogni anno viene ad aggiungersi al nostro reddito?

— Impiegarlo, risponderemo noi, in una *Società di risparmio* e di *credito mutuo*. Ma di ciò tratteremo poi. Innanzi tutto ci preme di passare in rivista i diversi meccanismi delle *associazioni di consumo*, onde accennare a quello che ci sembra dovessere preferito. L'impianto meno costoso di queste associazioni si fa dietro il sistema detto dei *gettoni* (così chiamato impropriamente perchè quasi tutte le associazioni di consumo fan uso dei *gettoni*, cioè di quelle specie di medaglie che servono per contare i punti al giuoco). Si fanno convenzioni con varii fornitori, droghieri, pizzicagnoli, macellai, fornai, mercanti di stoffe, sarti ecc. nelle quali lor si promette, a patto di un ribasso una numerosa clientela, che paga a pronti. Accettata la convenzione il mercante consegna al compratore per ciascuna delle sue compere un gettone, che vale ricevuta. Queste marche metalliche sono rimesse all'associazione, che alla fine dell'esercizio le porta al fornitore e si fa da esso rimborsare lo sconto convenuto, il quale sconto varia, e ciò è facile l'indovinare, da mercanzia a mercanzia, da mercante a mercante. Se le convenzioni dispensano il cliente dall'obbligo di pagar sempre in denaro, in questo caso l'associazione garantisce l'intero rimborso.

Questa combinazione non è stabilita sulla compra all'ingrosso, ma sopra un equivalente, la vendita in massa, essendo il mercante assicurato d'un più grosso spaccio delle sue mercanzie. Essa sembra a prima vista d'un'estrema semplicità. Per essa si evita la necessità d'un magazzino ed un personale costoso; ci libera dalle preoccupazioni dei cali, dalle avarie, dalle false speculazioni, e in generale di tutte quelle scuole per le quali siamo forzati di passare per fare la propria educazione commerciale. Il togliere la necessità di un tale apprendimento, e il dare dei guadagni che nulla costarono *sono le due potenti ragioni, che militano* in favore di questo sistema. Ma il sopprimere l'insegnamento pratico, e il dare dei profitti che nulla costarono sono pure le due grandi obbiezioni, che contro di esso si fanno valere. L'economia ottenuta è realizzata con una sottrazione diretta e manifesta, dai beneficii o guadagni del fornitore il quale vendendo meno caro agli associati che agli altri clienti, può mettersi in capo che egli ha comperato a troppo caro prezzo l'aumento della sua clientela, o che i novelli venuti hanno troppo spirito e penetrazione. Se il negoziante al minuto si lascia guadagnare da tale idea, gli associati alla loro volta crederanno, a torto o a ragione, di accorgersi, che egli cerca di rifarsi dello sconto sul peso, sul prezzo e sulla qualità degli oggetti.

In secondo luogo è precisamente perchè i consumatori son liberati dai rischi o dagli svantaggi, che si possono incontrare da chi va formando la propria educazione commerciale, che essi resteranno sempre materia scorticabile dalle mani degli industriali, i quali pella loro specialità essendo sempre i più forti, resteranno i padroni del mercato e che allorquando essi saranno gelosi della cooperazione più che dei loro competitori industriali saranno ognor liberi di non farsi più concorrenza e di alzare i loro prezzi in ragione, o dello sconto che essi hanno avuto la debolezza di accordare, o del numero dei membri di essi di cui si compone l'associazione. In un modo o nell'altro essi saranno certi di annullare i beneficii della riforma, la cui esecuzione si ebbe la bonarietà di loro affidare.

V'ha però un'eccezione su questo riguardo giustificata dalla pratica, ed è questa che generalmente le associazioni che usano del sistema de' gettoni trovarono la convenienza di combinare questo accomodamento coi macellai, mentre la maggior parte delle associazioni che hanno voluto far da macellajo esse stesse hanno dovuto rinunciare con delle perdite ingenti.

(continua)

La Statistica

VIII.

Territorio (parte pratica).

Dialogo tra un Padrone ed un Fittajuolo.

Padr. Adesso adunque passeremo dalla teoretica alla parte pratica della Statistica. L'Italia occupa il posto di mezzo fra le tre penisole meridionali d'Europa. Per comprendere però ciò che ora ti dico bisognerebbe avere una carta geografica, e presentemente io non ne ho. Giace poi, ed anche questo ti riescirà difficile a comprendere senza una carta, fra i gradi 35.20' e 47.10' di latitudine boreale, e 24,10' e 35.15' di longitudine orientale dell'Isola del Ferro.

Fitt. Questi numeri sono misurati, mi sembra su quelle linee, ch'ella diceva chiamarsi *meridiani* e *paralleli*.

Padr. Precisamente. L'Italia poi, riguardo alla sua *configurazione*, ha la forma di uno *stivale* (a quest'ora detta e ripetuta fino alla noja); ed è formata anche da parecchie isole; perciò si divide l'Italia in *insulare* e *continentale*. La *estensione* presente del regno è di 284,463 kilometri; però una parte d'Italia forma stato staccato dal regno o giace ancora sotto lo straniero, dimodochè la totale estensione dell'Italia sarebbe di 336,106 kilometri quadrati.

Fitt. E quali sono le parti di terra italiana che ancora non sono congiunte al regno?

Padr. Il Tirolo fino al Brenner, chiamato Trentino, Gorizia, Trieste ed Istria, che appartengono alla vecchia nostra nemica: l'Austria; l'Isola di Corsica e Nizza, unite all'impero francese; il gruppo delle Isole di Malta, all'Inghilterra; il Canton Ticino e parte del Canton Grigioni, alla Confederazione Svizzera. Tutti questi paesi sono uniti a nazioni straniere. Restano con reggimento proprio il piccolissimo S. Marino e l'obbrobrio d'Europa, lo Stato Pontificio.

Fitt. E fra gli stati d'Europa, per estensione che posto occupa l'Italia?

Padr. Occupa il nono posto, cominciando dalla Russia che ha 5,000,000 di kilometri di estensione, e dalla Norvegia che ne ha 758.000 e discendendo man mano coll'Austria, Francia, Turchia, Spagna, Prussia e Gran Brettagna. Più della quinta parte del regno è composto di isole di cui le maggiori Sicilia e Sardegna, hanno un'estensione, la prima di kilometri 29,240 e la seconda di kilometri 24,250. Delle altre, se se ne cavi l'Elba, non havvi alcuna che meriti molta attenzione.

Fitt. E quali confini ha questo regno?

Padr. Confina per 1400 kilometri colla Francia, colla Svizzera e coll'Austria. Il mare poi lo circonda per 5400 kilometri, dei quali 2000 intorno alle isole e 3400 intorno alla terraferma. Riguardo ai monti d'Italia, cioè alla sua *orografia*, il nostro paese possiede due grandi catene di montagne; l'una di esse lo circonda dalla parte che confina col resto d'Europa, ed è la catena delle Alpi, di cui noi, in Friuli ne vediamo una parte, l'altra lo traversa come la spina d'un pesce, per tutta la sua lunghezza, formandone una specie di costa. Le Alpi assumono i nomi di Cozie, Graje, Pennine, Lepontiche, Retiche, Carniche e Giulie. Quelle che vediamo noi sono Carniche e Giulie; dove le prime, lo accenna il nome, le altre nei due distretti di Tarcento e Cividale. Attraverso le Alpi sonvi 244 passaggi di primo e secondo ordine, il più alto dei quali è attraverso lo Stelvio (2700 metri sopra il livello del mare). La lunghezza della catena alpina è di circa 1200 kilometri. L'altra catena, quella che attraversa l'Italia si chiama degli Apennini, e nella sua lunghezza di 1300 kilometri si divide in settentrionale, centrale e meridionale. In questa catena si trovano due *vulcani*, cioè due monti che gettano fuoco, lava, cenere, zolfo ecc. il Vesuvio e l'Etna, questo ultimo che giunge all'altezza di 3,237 metri. Le Alpi sono le più alte montagne d'Europa. Il Monte Bianco, il più alto della loro catena giunge quasi a 15,000 metri. Gli Apennini restano a molto minore altezza. Le acque d'Italia sono costituite da *mari*, *fiumi*, *canali* e *laghi*. Il mare che la circonda d'ogni parte è il Mediteraneo, che prende i nomi di Tirreno, Libico, Jonio ed Adriatico. Questi mari formano diversi seni; i principali sono quello di Genova, della Spezia, di Napoli, di Taranto e di Venezia. Moltissimi i p[illegible] d[illegible] accenneremo, quello della Spezia, di M[illegible], di Brindisi, di Ancona e di Venezia. I [illegible] mari sono poco profondi, le maree poco sensibili nel Mediterraneo, più forti nell'Adriatico; le nostre acque marine posseggono molta salsedine. Abbiamo due correnti sottomarine che costeggiano dalle due parti l'Italia; ma sono di non molta importanza.

Fitt. E i fiumi d'Italia?

Padr. Noi ne abbiamo pochissimi di navigabili, causa il loro breve corso. Primo fra tutti è il Po che ha una lunghezza di 648 kilometri. Riceve molti confluenti, il Ticino, l'Adda, l'Oglio, il Mincio dalla riva sinistra, la Trebbia, la Secchia e il Panaro dalla destra. La sua pendenza varia moltissimo, e così pure la sua profondità e larghezza. Porta molta terra nel suo corso, e la navigazione è per breve corso e difficile. Dopo il Po abbiamo l'Adige, che ha un corso di 370, kilometri; poco navigabile, con molta pendenza, e grandi differenze di profondità. Altri fiumi in Italia sono: il Brenta, la Piave, il Tagliamento e l'Isonzo che sboccano nell'Adriatico; il Tevere, l'Arno, il Volturno e il Garigliano che sboccano nel Mediterraneo. Canali irrigatori ne abbiamo molti, specialmente in Lombardia; il più ingente trovasi in Piemonte ed è il Canale Cavour lungo 80 kilometri e che costò 64 milioni di lire. Di navigazione pochi e poco importanti. Dei laghi, i più importanti sono il Maggiore lungo 55 kilometri e largo fino a 10; quello di Como lungo kilometri 45 e largo fino a 6; quello di Garda lungo 70 kilometri e con una larghezza che varia da 7 a 25. Il maggior numero di *stagni* e di paludi noi le troviamo in Toscana, Stato Pontificio, Sicilia e Sardegna, e rubano immensamente terreni e salute agli abitanti. Di acque *minerali* l'Italia è ricchissima. Accennerò solo Lucca, Montecatini, S. Giuliano in Toscana; Valdieri, Bricherasco in Piemonte; Recoaro, Valdagno ed Abano nel Veneto ecc. ecc. Riguardo al clima, l'Italia, ne appartiene al temperato, però soggetta a molte varietà, sicchè rende possibile diverse produzioni. Fra Torino e l'Italia meridionale le differenze del freddo sono sensibilissime, nel caldo quasi indifferenti. Delle pioggie la maggior quantità cade nell'Italia settentrionale, e man mano diminuisce verso il mezzogiorno. Il punto dove ne cade maggior copia è Tolmezzo in Carnia.

G. M.

In piena opposizione alle facoltà sancite dallo Statuto, violando apertamente i diritti dei cittadini il nostro Comitato di Soccorso dell'Insurrezione Romana al pari di quelli di tutte le altre città d'Italia venne sciolto mediante intimazione fatta dagli agenti di Pubblica Sicurezza.

Noi avremmo creduto che il signor facente funzioni di Prefetto avesse avuto il dovere di avvertire il Comitato del suo scioglimento, senza pretendere del resto i carteggi tenuti col Comitato Centrale di Firenze. In quella vece, venne fatta l'intimazione di consegnare le carte sotto comminatoria di procedere in caso di negativa ad una perquisizione domiciliare.

Nel mentre protestiamo altamente contro questa violazione delle nostre leggi fondamentali, dobbiamo constatare che gli agenti di P. S. trattarono con noi con quella urbanità di modi che s'usa fra le persone che si rispettano.

Per l'ex Comitato

G. Marinelli

D.r G. Baschiera.

Agli Onorevoli signori colleghi membri dello sciolto Comitato di soccorso pei feriti dell'insurrezione romana in Udine.

Onorevoli Signori,

La notizia della misura che il governo ha presa riguardo allo scioglimento dei Comitati di soccorso ai feriti dell'insurrezione romana non mi sorprende, conciossiachè da una *luogotenenza* di Napoleone non credo si possa aspettare di meglio.

Merita peraltro speciale considerazione il fatto che nel mentre si proibisce alla carità patria di accorrere in sollievo dei fratelli che cadono sotto il piombo dei mercenarj giannizzeri del dispotismo teocratico, si lasciano però liberi i comitati di colletta di quel *famoso obolo di S. Pietro* che serve a stipendiare quegli stranieri giannazzeri, ed a pagare quel piombo.

Senonchè quanto ci viene proibito di fare come comitato noi lo potremo fare e lo faremo certamente come individui; sì noi seguiteremo ognuno nella nostra specialità ad adoperarci perchè la carità del paese non venga meno ai prodi e generosi fratelli feriti.

Aggradiscano in segno della mia sincera stima e considerazione una cordiale stretta di mano.

Ottavio Faccini

Essendoci proibito dalle autorità lo stampare atti risguardanti l'ex-Comitato, rimettiamo ad altro numero il resto della pubblicazione dell'offerte ai Romani, trasmesseci prima dello scioglimento di detto Comitato.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

Offerte per la fondazione di una biblioteca popolare per le classi operaje.

Ringraziamo di tutto cuore l'Egregia Presidenza della Società per la lettura popolare di Venezia, che volle essere così generosa da inviarci 9 volumi a beneficio della nuova Biblioteca popolare della nostra città.

Fummo pregati da egregia persona di rivolgere a questa Prefettura la domanda del perchè si ritardi tanto dal distribuire ai bisognosi di Palazzolo le somme raccolte a loro beneficio. In questo caso la carità moltiplica il suo valore in ragione della prestezza colla quale vien fatta.

Udine. — Tip. di G. Seitz.

D.r Giacomo Baschiera, *gerente*